ANNO 66° MENSILE

n. 2
FEBBRAIO
2012

Poste Italiane SpA Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO

La vita è un sogno, realizzalo. La vita è mistero, scoprilo. La vita è promessa, adempila. (da *Inno alla vita* della Beata Madre Teresa di Calcutta)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE 2/2012 - Anno 66

DIRETTORE E REDATTORE Emilio Zeni

> RESPONSABILE Valerio Bocci

ABBONAMENTI

Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO Luigi Zonta

FOTO

Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto Pierino Gilardi - Guerrino Pera Giuseppe Ruaro Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI

Gianni Asti - Teresio Bosco Natale Cerrato - Giorgio Chatrian Giovanna Colonna Silvia Falcione - Roberta Fora Milena Garberoglio Enrico M. Greco - Luciano Pelissero Sergio Pellini - Paolo Risso Claudio Russo - Thierry Dourland Lorenzo Vialetto

STAMPA

SGS - Torino

TELEFONO

011.98.77.111 - 011.98.77.162 Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO

€ 10,00

VERSAMENTI

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale Reg. al n. 498 del Trib. di Torino il 14-11-1949



ASSOCIATO ALL'USPI UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



Exallievi di Penango Sui prati di Gressoney - Valle d'Aosta. (Foto Redazione)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare) **Festivo:** 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15 **Feriale:** 7 - 8 - 11 / 16

SANTUARIETTO

Centro Eucaristico Mariano Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI

Museo Missionario

Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17 domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18 domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura:

tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina

Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17 domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18 domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI

Ufficio Accoglienza: Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111 Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco C. Iban IT62M060854738000000020109

Banco Posta Tempio Don Bosco IT37A0760110300000000110148

Interne

http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: sergio.pellini@salesianipiemonte.it
Scuola Grafica: cfp@colledonbosco.it
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3

A cura di Don Emilio Zeni **Alzati e va': la tua fede ti ha salvato!**Messaggio del Papa

4

Bruno Sighel
San Gabriele dell'Addolorata

6

Don Gianni Asti, sdb La paternità di Dio nel cuore del Sacerdote

9

Giovanna Colonna Ho sete... Dammi da bere

10

Silvia Falcione Lettera a Lorenzo

12

Tu sei Don Bosco amico nostro

14

Don Giorgio Chatrian, sdb La grazia: motore di tutto

16

Roberta Fora

A te è dovuta la lode

17

Claudio Russo Le manette ai polsi

18

A cura di Don Emilio Zeni Don Bosco si racconta/4

20

Maurice Blitz
Tutti a scuola/2

21

Luciano Pelissero **Cronaca**

23

Milena Garberoglio **L'angolo del sorriso**

«Alzati e va': la tua fede ti ha salvato!»

Dal Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale del Malato

«In occasione della Giornata Mondiale del Malato, che celebriamo l'11 febbraio 2012, memoria della Beata Vergine di Lourdes, desidero rinnovare la mia spirituale vicinanza a tutti i malati... esprimendo a ciascuno la sollecitudine e l'affetto di tutta la Chiesa... sull'esempio di Cristo, che si è chinato sulle sofferenze materiali e spirituali dell'uomo per guarirle...

Vorrei porre l'accento sui Sacramenti di guarigione, cioè sul Sacramento della Penitenza o della Riconciliazione, e su quello dell'Unzione degli Infermi, che hanno il loro naturale compimento nella Comunione Eucaristica. L'incontro di Gesù con i dieci lebbrosi, narrato nel Vangelo di San Luca, in particolare le parole che il Signore rivolge a uno di questi: «Alzati e va': la tua fede ti ha salvato» (cf Lc 17,11-19), aiutano a prendere coscienza dell'importanza della fede per coloro che, gravati dalla sofferenza e dalla malattia, si avvicinano al Signore...

La fede di quell'unico lebbroso che ritorna subito da Gesù per manifestare la propria riconoscenza, lascia intravedere che la salute riacquistata è segno di qualcosa di più prezioso della semplice guarigione fisica, è segno della salvezza che Dio ci dona attraverso Cristo; essa trova espressione nelle parole di Gesù: la tua fede ti ha salvato. Chi, nella propria sofferenza e malattia, invoca il Signore è certo che il Suo amore non lo abbandona mai, e che anche l'amore della Chiesa, prolungamento nel tempo della sua opera salvifica, non viene mai meno...

Il Sacramento della Penitenza «ci restituisce la grazia di Dio stringendoci a lui in intima e grande amicizia» (Catechismo Chiesa Cattolica, 1468). Dio, ricco di misericordia (Ef 2,4), non chiude il cuore a nessuno dei suoi figli, ma li attende, li cerca. Il momento della sofferenza, nel quale potrebbe sorgere la tentazione di abbandonarsi allo scoraggiamento e alla disperazione, può trasformarsi così in tempo di grazia per rientrare in se stessi e, come il figliol prodigo della parabola, ripensare alla propria vita, sentire la nostalgia dell'abbraccio del Padre e ripercorrere il cammino verso la sua Casa...

Gesù ha sempre mostrato una particolare attenzione verso gli infermi. Egli non solo ha inviato i suoi discepoli a curarne le ferite, ma ha anche istituito per loro un Sacramento specifico: l'*Unzione degli Infermi* (cf Gc 5,14-16).

Con l'Unzione degli Infermi, accompagnata dalla preghiera dei Sacerdoti, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché allevi le loro pene e li salvi. Questo Sacramento merita oggi una maggiore considerazione, sia nella riflessione teologica, sia nell'azione pastorale presso i malati.



L'attenzione e la cura pastorale verso gli infermi, se da un lato è segno della tenerezza di Dio per chi è nella sofferenza, dall'altro arreca vantaggio spirituale anche ai sacerdoti e a tutta la comunità cristiana, nella consapevolezza che quanto è fatto al più piccolo, è fatto a Gesù stesso...

I Sacramenti di «guarigione» sono mezzi preziosi della Grazia di Dio, che aiutano il malato a conformarsi sempre più pienamente al Mistero della Morte e Risurrezione di Cristo.

Assieme a questi due Sacramenti, vorrei sottolineare anche l'importanza dell'Eucaristia. Ricevuta nel momento della malattia contribuisce, in maniera singolare, ad operare tale trasformazione, associando colui che si nutre del Corpo e del Sangue di Gesù all'offerta che Egli ha fatto di Se stesso al Padre per la salvezza di tutti.

L'intera comunità ecclesiale, e le comunità parrocchiali in particolare, prestino attenzione nell'assicurare la possibilità di accostarsi con frequenza alla Comunione sacramentale a coloro che, per motivi di salute o di età, non possono recarsi nei luoghi di culto...

Desidero incoraggiare i malati e i sofferenti a trovare sempre un'àncora sicura nella fede, alimentata dall'ascolto della Parola di Dio, dalla preghiera personale e dai Sacramenti: i sacerdoti siano sempre disponibili alla loro celebrazione per gli infermi: siano pieni di gioia, premurosi verso i più deboli, i semplici, i peccatori, manifestando l'infinita misericordia di Dio con le parole rassicuranti della speranza.

A quanti operano nel mondo della salute, rinnovo il ringraziamento mio e della Chiesa, perché nella competenza professionale e nel silenzio o anche senza nominare il nome di Cristo, Lo manifestano concretamente...

Maria, Madre di Misericordia e Salute degli Infermi, accompagni e sostenga la fede e la speranza di ogni persona ammalata... A tutti assicuro il mio ricordo nella preghiera, mentre imparto a ciascuno una speciale Benedizione Apostolica».

A cura di Don Emilio Zeni

Testimoni

Bruno Sighel



Santa Gemma Galgani.



Convento dei Passionisti a Morrovalle (Mc).



Santuario e Convento a Isola del Gran Sasso (Te).

SANGABRIELE dell'Addolorata

Lo dicevano l'amico raffinato, il ragazzo elegante, il figlio del funzionario pontificio, il ballerino brillante. Rinunciò a tutto e fu il santo del sorriso

La sua famiglia

Metà umbro, per via di papà Sante Possenti, avvocato, nativo di Terni, e metà marchigiano, essendo la mamma Agnese Frisciotti originaria di una nobile famiglia di Civitanova Marche, nasce la mattina del primo marzo 1838, ad Assisi.

All'anagrafe è registrato Francesco Possenti. Gabriele è il nome che scelse quando decise di seguire la vocazione

È l'undicesimo di tredici figli. La sera stessa è portato per il battesimo. Gli viene dato il nome dell'illustre concittadino. Ma per tutti fu sempre Checchino.

Il padre, funzionario dello Stato Pontificio, dovrà peregrinare per molte città delle Marche, dell'Umbria e del Lazio con compiti di governatore, delegato o assessore. La mamma, sposata a Sante a ventidue anni, lo segue nei frequenti trasferimenti, coniugando i doveri di rappresentanza con la cura della numerosa prole.

Sono genitori dotati di profondo senso del dovere e fede a tutta prova. In casa mattina e sera si prega tutti insieme.

Una vita movimentata

Nel 1841 il padre è promosso assessore legale della pontificia delegazione a Spoleto, dove si stabilisce definitivamente. In quell'anno muore la figlioletta Rosa di appena sei mesi e un mese dopo, un'emorragia cerebrale ghermisce la vita della piccola Adele di nove anni.

Mamma Agnese, già di fibra assai debole, si ammala di meningite. Il 9 febbraio 1842, all'età di 41 anni raggiunge i suoi angeli che l'hanno preceduta in cielo.

Un vuoto difficile da colmare. Il papà parla di «adorabile volontà di Dio» anche a Checchino che non ha ancora quattro anni, ma porterà i segni di questa esperienza per tutta la vita. Di mamma ce n'è una sola.

Papà Sante affronta la dura realtà con coraggio e responsabilità. Onesto nella pubblica amministrazione, esemplare nella pratica della fede che il dolore non scardina ma semmai consolida. Ogni mattina,



preghiera in casa prima di andare a Messa accompagnato da qualcuno dei figli. Alla sera il Rosario insieme.

Checchino cresce grazioso e volitivo. Impara a rispettare gli altri, ad amare i poveri per i quali dimostrerà una innata predilezione.

Sono anni, per la nostra Italia, nei quali aneliti di libertà fanno divampare moti risorgimentali, focolai di lotte intestine. Massoneria e anticlericalismo si associano a cordiale antipatia per la religione. Nel 1846 muore Gregorio XVI ed è eletto papa il Beato Pio IX che presto dovrà rifugiarsi a Gaeta.

Lo Stato Pontificio, di cui Sante è integerrimo funzionario, si va dissolvendo con il potere temporale della Chiesa, sotto le spinte rivoluzionarie.

L'affascinante primavera della vita

Checchino è a scuola dal 1844. Frequenta le elementari dai Fratelli delle Scuole Cristiane. A otto anni riceve la Cresima e a dodici la Prima Comunione. Dal 1850 al 1856 frequenta ginnasio e liceo nel collegio dei Gesuiti a Spoleto. Sei anni vissuti goliardicamente. Colleziona premi ed elogi. Anche lui, tuttavia, attraversa il suo momento di crisi. Ma la grigia parentesi si chiude in fretta. È un attore nato, socievole e disinvolto. Scherza e accetta lo scherzo. Si sa, chi non ride mai non è una persona seria. Anche un sorriso triste è preferibile alla tristezza di non saper sorridere.

Checchino frequenta i salotti in perfetto look. Lo chiamano il ballerino elegante.

Ma di sballi non si parla neanche. La politica del branco non fa per lui. Ha già imparato che a forza di seguire la corrente si finisce nella palude.

Le fanciulle cominciano a scodinzolare dietro a lui. È tempo di orientarsi, di decidere cosa fare da grande.

Naturalmente gli altri hanno già deciso da un pezzo su di lui. A cominciare dal padre, contento nel notare che il suo Checchino è ammirato soprattutto da Maria Pennacchietti, una timorata figlia d'avvocato, bella, con ottime referenze. Si abbevera alla vita in pienezza come trasognato.

Ma ogni tanto un campanello d'allarme gli ricorda che la vita non è tutta rose e fiori. Dopo la perdita della sorellina Adele e della mamma, muoiono nel fiore della giovinezza anche i fratelli Paolo e Lorenzo.

Enrico studia in seminario, Luigi è tra i Domenicani, Michele frequenta l'università di medicina a Roma. Teresa si è sposata. Come si è sgretolata la numerosa famiglia!

Papà Sante sta invecchiando rapidamente. Checchino lo aiuta, ma sente il vuoto. Torna a mulinargli per la testa un vecchio progetto. Ci vuole un colpo fatale che arriva nell'estate 1855. Muore all'improvviso l'adorata sorella Maria Luisa di 26 anni. Piange con il cuore infranto davanti alla statua dell'Addolorata. Rinnova con più forza la promessa. Risolve di diventare Sacerdote Passionista.

Papà Sante, che dopo lo sfaldamento della famiglia ha riposto in lui tutte le sue residue speranze, gli chiede di ripensarci almeno per un anno. Trascorso l'anno, il 22 agosto 1856, per le vie di Spoleto passa la processione con la miracolosa icona della Madonna venerata in cattedrale. In ginocchio tra la folla, al passaggio dell'immagine Checchino avverte chiarissima una voce: «Francesco, ancora non capisci che questa vita non è fatta per te? Segui la tua vocazione».

Quindici giorni dopo lascia la città e parte per farsi Passionista nel noviziato di Morrovalle, in provincia di Macerata.

Ha diciotto anni. Il suo professore di Spoleto, alla riapertura delle scuole annuncia scioccato agli studenti liceali del collegio: «Avete sentito del ballerino? chi l'avrebbe mai detto?»

Una vita nuova e un nuovo nome

È il 9 settembre 1856: Checchino varca la soglia del noviziato: accolto con gioia dalla comunità, si sente a casa, finalmente libero.

Chiusa la porta, non vuole uscirne più. «La cosa più notevole fu la facilità con cui si adattò alla vita religiosa e alla pratica delle virtù proprie dei novizi. Era la delizia dei suoi confratelli», dirà il suo direttore spirituale.

Muta pure il nome: Francesco Possenti d'ora in poi sarà Gabriele dell'Addolorata. Nome che denota chiaramente il contratto stipulato con la Madonna.

Il 22 settembre 1857 con la professione religiosa Gabriele firma il documento che lo rende Passionista a tutti gli effetti. Scrive: «Con la grazia di Dio e con la protezione

di Maria Addolorata, con mia indicibile gioia sono stati appagati i miei desideri. Una grazia così grande non si può esprimere».

E il ritratto della felicità.

Nel giugno 1858 riprende gli studi di filosofia e teologia prima a Pievetorina, tra la balze dell'Appennino marchigiano, e poi, dal luglio 1859, a Isola nel piccolo convento dei Passionisti ai piedi del Gran Sasso, in provincia di Teramo: dallo Stato Pontificio migra al Regno di Napoli. Gabriele si affretta a tranquillizzare il padre: «C'è un clima dolcissimo e grazie a Dio io ci sto contento. L'aria è eccellente. Gli abitanti sono simpatici e affezionati».

Ma la sua vita è breve come un sospiro. Studio e preghiera. Al vertice delle sue devozioni la Madonna Addolorata.

La gente dei dintorni che frequentano la chiesa già lo chiama il fraticello santo. Per altri è il fraticello bello.

L'incontro all'alba

Alla fine del 1861 è aggredito da febbri, tosse e dolori al petto. Si tratta di tisi, l'inesorabile morbo del secolo.

Comprende che la corsa è verso la fine. Ha meno di ventiquattro anni. La morte non lo turba. Aveva confidato candidamente d'aver chiesto e ricevuto sei grazie speciali dalla Madonna. La settima sarebbe stata la sua morte all'alba.

La mattina del 27 febbraio 1862, al sorgere del sole, circondato dai confratelli della comunità, stringe forte al cuore l'immagine del Crocifisso con l'Addolorata e implora: «Maria, mamma mia, fa' presto».

Così, senza agonia sorride alla Madonna che viene a incontrarlo. Ha varcato la soglia dell'eterna gioia in Dio.

Il sorriso perenne sulle labbra anche nella morte al sorgere del sole, gli ha meritato il titolo di *santo del sorriso*.

Incominciano subito i pellegrinaggi alla sua tomba e le guarigioni istantanee ben prima che si desse il via al processo di canonizzazione che inizia nel 1891. Particolarmente affascinata è Gemma Galgani che ne segue la spiritualità passionista e muore giovane e santa come Gabriele.

Il 31 maggio 1908 San Pio X lo dichiara beato. Benedetto XV, nel 1920, lo proclama Santo alla presenza di oltre quaranta cardinali, trecento vescovi e un'incalcolabile moltitudine convenuta da ogni parte del mondo.

La povera chiesa del convento di Isola sarà ben presto uno dei più illustri e frequentati santuari d'Italia.

Suggestiva è la celebrazione dei *cento giorni*, che, ogni anno, nel mese di marzo, richiama al santuario allegre schiere di studenti delle scuole superiori prima di affrontare gli esami.

Testimoni

Con la grazia di Dio e con mia indicibile gioia sono stato esaudito nei miei desideri...



Urna di San Gabriele.



Il moderno Santuario di San Gabriele ai piedi del Gran Sasso.

La serenità perenne del suo volto gli meritò il nome di «Santo del sorriso». Personaggi nella formazione di Don Bosco

Don Gianni Asti, sdb



Se io fossi prete

mi avvicinerei

ai fanciulli,

e direi loro

e darei loro

buone parole

buoni consigli.

La paternità di DIO nel cuore del sacerdote

Il desiderio di gustare la paternità di Dio

Nelle preghiere liturgiche, Don Bosco viene invocato come «Padre e Maestro dei giovani», ed è bello vedere dove affondano le radici di questa sua paternità.

Abbiamo già visto il ruolo importante di Mamma Margherita nella sua formazione e nella sua spiritualità. Della mamma Giovanni ha ricopiato la capacità di amare, mista di dolcezza materna e di fermezza paterna, ma dietro alla sua figura lui sente la presenza del Padre dei Cieli.

L'esperienza però più significativa che Giovanni vive della mediazione della paternità di Dio, avviene nella persona dei sacerdoti che il Signore gli fa incontrare.

Già adolescente descrive quanto era viva la ricerca di gustare la paternità sacerdotale e per questo confida come da ragazzo spesso gli avveniva di incontrare il Parroco. Sentiva un vivo desiderio di avvicinarlo e di ascoltare dalla sua bocca una parola di confidenza. Lo salutava e gli faceva anche un inchino. Il sacerdote in modo grave e cortese restituiva il saluto e continuava il cammino; ma non ebbe mai una parola affabile, che attirasse i giovani cuori e li eccitasse alla confidenza...

Egli più volte piangendo diceva tra sé e con gli altri:

«Se io fossi prete, vorrei fare diversamente: mi avvicinerei ai fanciulli, li chiamerei intorno a me, vorrei amarli, farmi amare da essi, dir loro le buone parole, dare loro dei buoni consigli... Quanto sarei felice se potessi discorrere un poco con il mio Prevosto...» (MB 1,227).

Un fedele amico dell'anima

Solo a quattordici anni Giovanni fa esperienza di questo amore paterno, quando Don Giovanni Calosso, un anziano sacerdote giunto da poco nella Cappellania di Morialdo, entra nella sua vita, come è già stato scritto nel mese scorso.

Grazie alla confidenza nella sua prima guida, Giovanni inizia a provare la gioia di una vita spirituale più intensa. Trova in lui l'amico fedele dell'anima, un padre spirituale a cui fare conoscere tutto di se stesso: ogni parola, pensiero, azione ed è da lui incoraggiato alla preghiera, alla lettura spirituale, alla confessione e comunione frequente, ma continuando i trattenimenti domenicali per i suoi piccoli amici.

Notiamo come tutti i suggerimenti che Giovanni riceve da Don Calosso diventeranno gli insegnamenti che lui trasmetterà ai suoi giovani.

I genitori e gli educatori dovrebbero dare l'esempio ai ragazzi, di ricorrere al sacerdote con frequenza, per il perdono dei peccati e per i consigli spirituali e indirizzare i giovani al sacerdote più adatto, per la loro formazione umana e cristiana e in preparazione alla loro vocazione familiare o alla vita consacrata.

Con la morte di Don Calosso, Giovanni vive un forte momento di sconforto, ma a Chieri troverà dei sacerdoti che lo aiuteranno: in Don Valimberti troverà la comprensione e la spinta ad inserirsi nel nuovo ambiente; in Don Pietro Banaudi la paternità e l'amorevolezza; Don Giuseppe Maloria, il confessore amico dell'anima, accogliente e incoraggiante, sarà un sicuro riferimento nei momenti difficili, nei quali Giovanni potrebbe farsi trascinare dai compagni non buoni e dall'ambiente superficiale.

Un modello a cui ispirarsi

La Divina Provvidenza gli fa poi incontrare il chierico Don Giuseppe Cafasso, suo compaesano, che ha appena quattro anni più di lui, e che diventerà il suo confessore, il suo direttore spirituale e benefattore.

Memorabile è questo incontro quando Giovanni ha dodici anni e Giuseppe Cafasso sedici di cui è stato scritto nei mesi scorsi.

Nella vivacità del racconto Don Bosco ci offre già un ritratto del suo futuro confessore, direttore spirituale, e benefattore di cui ricopierà diversi lineamenti spirituali.

Lo stile così amabile di intrattenersi che il chierico Cafasso ha con lui, Don Bosco lo userà con i suoi giovani.

Don Cafasso chierico, declinando l'invito di Giovanni a partecipare alle feste ri-

onali, dà anche le motivazioni che diventeranno oggetto di propositi per Don Bosco nel giorno della sua vestizione chiericale e saranno per lui un vero programma di vita:

«Colui che abbraccia lo stato ecclesiastico si vende al Signore; e di quanto c'è nel mondo, nulla deve più stargli a cuore, se non quello che può tornare a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime».

Giovanni rimane affascinato dal modello di sacerdote che il chierico Cafasso gli offre: lo spirito raccolto e ritirato, la finezza del suo tratto, l'amorevole capacità di relazione, la sua consegna amorosa ed esclusiva al servizio di Dio e dei fratelli.

Gli resterà talmente in mente che lo ricorderà nell'elogio funebre, dato alle stampe nel 1860, nel quale presenta un bel ritratto non solo di Don Cafasso, ma senza volerlo, anche di se stesso come seminarista. Eccolo:

«Se mai avessi tempo di venire a un minuto racconto delle virtù luminose che egli fece risplendere, quanti fatti curiosi ed edificanti vorrei esporvi!

Vi dico solo che la carità verso i compagni, la sottomissione ai superiori, la pazienza nel sopportare i difetti degli altri, la cautela di non mai offendere alcuno, la piacevolezza nell'accondiscendere, consigliare,

Don Cafasso predica ai giovani Sacerdoti nel Convitto Ecclesiastico di Torino. (Vetrata della Basilica di Don Bosco al Colle).



favorire i suoi compagni, l'indifferenza negli apprestamenti di tavola, la rassegnazione nelle vicende delle stagioni, la prontezza nel fare catechismo ai ragazzi, il contegno ovunque edificante, la sollecitudine nello studio adornarono la vita chiericale di Don Cafasso; doti praticate in grado eroico fecero diventare familiare ai suoi compagni e amici il dire, che il chierico Cafasso non era stato affetto dal peccato originale».

Una guida spirituale

Più tardi, Don Cafasso, avvicinato da Giovanni su consiglio di un compagno, Luigi Comollo, diventerà il suo confessore, direttore spirituale, benefattore a partire dal suo mantenimento in Seminario e poi da sacerdote novello con il sostegno economico alla sua opera per i ragazzi più bisognosi e poveri di Torino.

E così si lascia guidare nelle scelte fondamentali della sua vita. Scrive:

«Don Cafasso che da sei anni era la mia guida, fu anche il mio direttore spirituale, e se ho fatto qualche cosa di bene lo debbo a questo degno ecclesiastico nelle cui mani riposi ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita. Per prima cosa egli prese a condurmi nelle carceri, dove imparai presto a conoscere quanto sia grande la malizia e la miseria degli uomini».

Sappiamo che proprio da questa esperienza Don Bosco, illuminato dallo Spirito Santo, inaugurerà il sistema preventivo: prevenire il male che può colpire un giovane, facendogli fare l'esperienza di Dio e del bene.

Don Cafasso gli comunicherà la capacità che lui aveva di penetrare i cuori e le menti che egli incontrava tutti giorni in confessionale, al quale la popolazione torinese si sentiva attratta in massa, come accadde ai confessionali del Santo Curato d'Ars e di San Padre Pio e si ripeterà in Don Bosco, specie a beneficio dei giovani.

Condividerà con Don Cafasso la stessa unione con Dio e il dono della contemplazione, pur in mezzo a una azione educativa intensa tra i suoi giovani, a servizio della Chiesa e della società.

Di Don Cafasso ha detto il Papa Benedetto XVI:

«Quanti avevano la grazia di stargli vicino ne erano trasformati in altrettanti buoni pastori e in validi confessori. Indicava con chiarezza a tutti i sacerdoti la santità da raggiungere proprio nel ministero pastorale».

Don Bosco fece tesoro di questi insegnamenti.

Personaggi nella formazione di Don Bosco

Lo stile amabile di Don Cafasso Don Bosco lo userà per i suoi giovani.

Se ho fatto qualcosa di bene lo debbo a questo degno Sacerdote nelle cui mani posi ogni mia deliberazione. Riflessioni in famiglia

Giovanna Colonna

Una doccia fatta da noi oggi potrebbe dissetare un villaggio composto da persone come noi.



Frasi normali, conosciute, abituali.

Acqua, una parola che si impara presto, una delle prime parole, per soddisfare un bisogno primario, a volte impellente, rabbioso, che fa male.

Non avere acqua, morire. Avere poca acqua, agonizzare. Acqua e vita, un binomio inscindibile.

Pensiamo all'acqua come a una entità eterna, indistruttibile, onnipresente.

In alcuni casi, in certi paesi l'acqua è un bene tanto raro che si dovrebbe quotare in borsa; è un bene talmente prezioso che bisognerebbe nasconderlo e custodirlo per evitare che i ladri possano rubarlo e privarci di tale bene.

Nei paesi dove manca l'acqua si impara subito ad usarla con parsimonia; nei paesi dove l'acqua è razionata si impara subito a gestire la propria giornata in funzione della presenza dell'acqua; nei paesi dove l'acqua è abbondante non si pensa, non si agisce, non si impara: si spreca.

Docce interminabili, vasca con idromassaggio, piscine sul terrazzo e nel prato, shampoo, bagnoschiuma, docciaschiuma, e tutte le combinazioni più fantasiose... acqua, acqua, acqua... bibite, caraffe, bottiglie, bicchieri pieni, noia del bere, si cambia sapore, altra bibita, altra caraffa, altra bottiglia, altri bicchieri... aromi, sapori, profumi, colori, non conosciamo più l'acqua.

Dove nasce l'acqua? Dal rubinetto!

Dove muore l'acqua? L'acqua non muore: è eterna!

Lavare per pulire ed essere puliti; lavare con detersivi, disinfettanti, detergenti, ammorbidenti, igienizzanti... abiti pulitissimi, case pulitissime, bambini pulitissimi, ma l'acqua non c'è più per tanti altri fratelli che hanno i vestiti da lavare, che hanno case da pulire, che hanno bambini da lavare e dissetare.

Acqua gasata, acqua naturale, acqua leggermente frizzante, in bottiglia grande, media, piccola, di plastica, in vetro, chiara, scura, da borsetta, in macchina, al lavoro, in casa, in piscina, al mare, in montagna, in ospedale, in treno, in coda... acqua ovunque, pubblicità dell'acqua, il successo dell'acqua, il dominio dell'acqua: possedere l'acqua significa possedere l'uomo! Possedere l'uomo significa diventare dio.

Adorare un uomo o pochi uomini



per avere l'acqua, per beneficiare di un bene di tutti che è diventato proprietà di pochi; sacrificare beni per comprare da pochi ciò che è nato per essere alla portata di tutti; annullarsi per vivere, annientarsi per dissetare i figli.

Dove nasce l'acqua? Dagli uomini che la posseggono, dalle industrie che la distribuiscono, dai negozi che la commercializzano, dai soldi che occorrono per acquistarla.

Dove muore l'acqua? Nel denaro che manca per acquistarla, nella sete che non



ymida bere...

si placa, nella sporcizia che non sparisce, nei vestiti sporchi e nei letti dei malati.

Dio, Mosè e un bastone e l'acqua sgorga dalla roccia, nel deserto! Per tutto il popolo.

Gesù, un matrimonio, un bisogno e l'acqua si trasforma in vino! Per tutti gli

invitati.

Lo Spirito, Giovanni e il Giordano e l'acqua del fiume diventa battesimo! Per tutti i convertiti. Il pozzo di Sichem diventa vita nuova per la Samaritana.

Si beve, si fa festa, si diventa cristiani... con l'acqua!

Mosè, un pozzo conteso, delle donne e dei briganti, ed è nuova vita, fine della fuga, l'arrivo in una nuova famiglia; un cieco, una vasca, i farisei ed è rivelazione, salvezza, fede: «Ho avuto sete e mi avete dato da bere».

Ed è giudizio, per tutti, per sempre, anche quando sarà finita l'acqua e non si potrà più dare da bere.

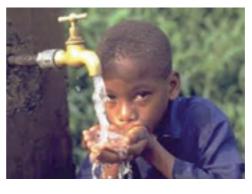
Poter bere per molti è un gesto naturale, per altri è una fatica, un sacrificio, un'umiliazione.

Dare da bere per molti è un gesto quotidiano, scontato, quasi ovvio; negare l'acqua è sinonimo di cattiveria, brutalità, ingiustizia, tortura!

Per altri è dolore perché non possono dare ciò che non hanno; è malattia e

no dare clo che non namo, e manattia e





Dare l'acqua da bere per molti è un gesto naturale, per altri è dolore perché non possono dare ciò che non hanno.

morte perché l'acqua è finita e non si conosce l'ora del prossimo approvvigionamento; è tortura perché il deserto avanza, il caldo imperversa e l'acqua fugge.

Per coloro che hanno l'acqua e possono bere e possono dare da bere non esiste privilegio, merito ma solo ingiustizia verso coloro che il privilegio e il merito non ce l'hanno e non ne conoscono il motivo. Verso tutti quelli che hanno l'acqua si alza il grido secco e flebile dei molti, dei troppi che non possono accedere all'acqua e la sognano.

A volte provo a ricordare ai miei figli che una doccia fatta da loro potrebbe dissetare un villaggio composto da persone come noi, da famiglie come la nostra... ma non mi credono, non capiscono, l'acqua scorre così velocemente, calda, fredda, tiepida...

Rinunciamo a una doccia...

Condividiamo un bisogno e un dono, un bisogno molto umano e un dono così divino!

Acqua per tutti!

Verso tutti quelli che hanno l'acqua si alza il grido secco e flebile dei molti che non possono accedere all'acqua e la sognano.

Incontro con Dio.
Lettere

Silvia Falcione





L'incontro con Dio accadde nel silenzio della notte, da sola, senza canti, senza parole, senza niente... Da allora non mi ha più lasciata e non l'ho più lasciato.





Caro Lorenzo,

questa è la prima di altre lettere che ti scriverò per parlarti di Dio.

Ricordi qualche tempo fa, ripensando a Mario e alla sua morte improvvisa a cinquant'anni appena compiuti, ti dissi che anche se lui non era credente, io pensavo che l'avrei incontrato in Paradiso perché era un uomo giusto e sereno, e mi rammaricavo però di non avergli mai parlato di Dio, rimandando parole che non mi sembravano così urgenti.

La vita ci prende quando vuole e adesso è troppo tardi o forse non lo è perché di certo il mio caro Mario, adesso, è a faccia a faccia con Lui e le mie parole magari erano superflue.

Con te posso ancora parlare e quindi ci provo, sperando che queste parole non ti risultino sgradite.

Non ho intenzione di convertirti, solo Dio può farlo e può farlo solo insieme a te, se tu un giorno gli darai il tuo permesso. Quindi tranquillo, non ho questo potere. Parlandoti di Dio ti parlerò in realtà di me, dell'esperienza più forte e significativa della mia vita.

Ma come si fa a parlare di Dio?

Dove, quando, come è opportuno farlo?

Un'occasione neppure con te non l'ho ancora trovata, perché il discorso su Dio è un discorso intimo che ha bisogno di quiete, di silenzio, di pace e quindi nella nostra vita frenetica è difficile trovare il momento giusto, ma una lettera invece... una lettera può darci il momento adatto. Una lettera si legge in pace e in privato, per farlo bisogna trovare una pausa di vita e confido che tu certamente riuscirai a trovarla, per leggere in pace queste parole di pace.

Allora perché Silvia crede in Dio e ci crede da ben prima di conoscerci? Anche se ci siamo conosciuti da molto giovani, in quell'età nella quale si fanno scelte per costruire un progetto di vita, e per noi alla fine degli anni settanta era anche un progetto di mondo e di società.

Credo in Dio semplicemente perché l'ho incontrato.

Anche Paul Claudel se non sbaglio afferma la stessa cosa.

È sorprendente?

Vedi, quando incontriamo una persona, non possiamo più negare la sua esistenza e se lo facciamo sappiamo di mentire anche a noi stessi. Io ho incontrato te e a chiunque me lo chiedesse non potrei più dire che non esisti.

Ci rimarresti malissimo, credo.

Così ho incontrato Dio che ero molto giovane, avevo solo quattordici anni. L'ho incontrato in uno di quei luoghi che noi cristiani chiamiamo «deserto» e che sono dei luoghi fatti apposta per favorire la meditazione, la capacità di fare silenzio dentro di noi, di ascoltarci e di ascoltare.

Nessuno mi ha condizionato.

Nessuno mi aveva spiegato che poteva succedere, che in modo così potentemente forte avrei potuto immergermi nello Spirito di Dio.

Gli incontri di preghiera che uomini e donne di grande spiritualità preparavano per noi giovani cristiani, per insegnarci la preghiera e la meditazione, non preparavano a questo e infatti non accadde durante una celebrazione. Accadde nel silenzio della notte, da sola, senza canti, senza parole, senza niente.

Una sola condizione favorevole posso riconoscere: io ero aperta alla sua esistenza, non negavo affatto che potesse esistere.

Avevo appena iniziato a studiare filosofia e la consapevolezza che da millenni i popoli più diversi, nelle forme più diverse (che però hanno così tanto in comune), affermassero e celebrassero la Sua esistenza, mi faceva pensare che non potevano essere tutti stupidi, infantili o condizionati culturalmente.

Poi io sono una persona curiosa, che non smette mai di fare domande, ma umile, che ammette da sempre che esistono anche cose che non si possono vedere né toccare... come l'amicizia e l'amore.

Puoi vedere o toccare solo l'amico o l'amato e sono loro la testimonianza che esistono i due sentimenti più potenti al mondo per farci uomini e donne. Per Dio in fondo è lo stesso. Non ha corpo e può solo farsi testimoniare.

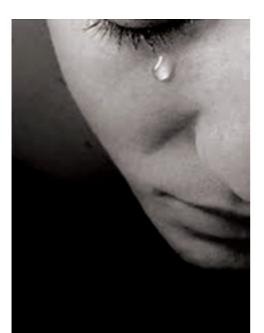
Quella notte io meditavo sulla vita cercando di fare spazio e silenzio dentro di me e in un momento che non posso dirti quanto è durato, quello spazio e quel silenzio sono stati riempiti da una forza potentissima, che mi ha trovato, che ho lasciato entrare, che non si può descrivere se non come un grande respiro, una luce interiore caldissima e tenerissima, una gioia impossibile che espande l'anima e non vorresti più andare via.

Non mi ha più lasciato, non l'ho più lasciato.

Quando fai quell'incontro, in una esperienza così carica di gioia e di vita e di pace, cerchi di ripeterla.

Così io ho cominciato a cercare Dio ovunque Egli potesse essere. Dove fosse non lo sapevo e l'ho imparato a poco a poco, dalle Scritture, dai libri di meditazione scritti da chi aveva fatto quell'esperienza prima di me, anche per rassicurarmi di non essere folle o di avere troppa fantasia.

L'ho incontrato molte volte, prima



di tutto in montagna, nella natura incontaminata delle mie montagne. Dio è soprattutto nella natura perché Lui è il Creatore di tutte le cose, Lui è il respiro di tutte le cose.

Tempo fa un mio amico valsesiano e missionario in Amazzonia da 40 anni, ha portato a Terra Madre un Indio Yanomami, un capo. Dopo due settimane frenetiche a Torino era distrutto, allora ha deciso di portarlo qualche giorno a casa sua, a Varallo Sesia, per fargli vedere il Monte Rosa: non aveva mai visto infatti né le montagne né la neve.

Salendo in macchina verso Alagna, l'indio più avanzava più si illuminava e a un certo punto ha costretto Carlo a fermarsi per farlo scendere. Si è lanciato nel folto di un bosco di faggi e quando Carlo lo ha finalmente raggiunto, l'indio immobile a braccia aperte con lo sguardo incollato al cielo, ha detto che, finalmente, in quel luogo si sentiva la presenza degli Spiriti!

Io sono come quell'indio, la natura mi fa respirare la presenza di Dio. Ora sono così brava a riconoscerlo che mi basta una giornata di sole e di vento anche in città o la pioggia e il temporale, o un pezzo di cielo azzurro, o le nuvole alla fermata del tram...

Molto più difficile è incontrare Dio nelle persone umane perché lo nascondono benissimo. Eppure c'è, perché siamo anche noi creature, fatte a sua immagine e somiglianza per di più e quindi dentro ciascuno di noi c'è l'immagine di Dio che non sappiamo riconoscere. Ci ho messo parecchio, non ci riuscivo proprio, ma non mi rassegnavo e poi ho cominciato a insegnare e nei bambini delle Vallette: Dio era lì che mi aspettava ogni giorno e ogni momento... una meraviglia.

Posso dirti che da lì è stato facile: ho cominciato a cercarlo negli occhi di tutti quelli che incontravo e posso dirti, sperando non ti dispiaccia, che l'ho riconosciuto subito anche in te, anche se non ne volevi sapere all'epoca e forse neanche adesso.

Perciò per me l'esistenza di Dio è chiara come lo è la tua e se ti sembra folle lo capisco, lo è sempre sembrato anche a me, e infatti sei la prima persona a cui lo racconto.

Con amicizia vera.

Incontro con Dio. Lettere

L'ho incontrato in montagna, nella natura che Lui ha creato. Lui è il respiro di tutte le cose.



Più difficile
è trovarlo
nelle persone umane
perché lo nascondono
benissimo...
Ho incominciato
a cercarlo
negli occhi dei bimbi
a scuola.
Una meraviglia.



tu sei Don Bosco amico nostro

Verdi le tue valli e la voglia dentro il cuore di donarti a tutti noi. Certo non è stato facile. ma forte e umile tu eri e col bene tu vincevi.

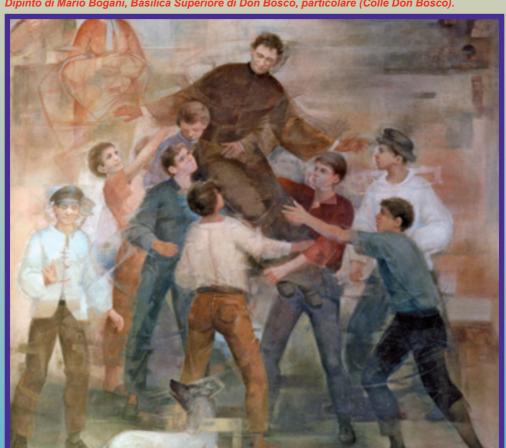
Tu sei Don Bosco, amico nostro, amico della gioventù, amico di chi amore e speranza non ha più.

Sogno molto strano che capivi piano piano, chiedeva tutta la tua vita. Gioia e dolori diventavan tuoi compagni, e non eran certo sogni.

Tu sei Don Bosco...

Oggi ti chiediamo con la gioia di chi canta: torna in mezzo a noi, proteggi tutti noi. Manda il tuo entusiasmo, manda la tua gioia vera: sarà di nuovo primavera.

Tu sei Don Bosco...

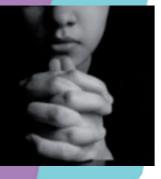


Dipinto di Mario Bogani, Basilica Superiore di Don Bosco, particolare (Colle Don Bosco).

La preghiera del buon cristiano

D. Giorgio Chatrian, sdb

Ti adoro, mio Dio,
ti amo con tutto il cuore,
ti ringrazio
di avermi creato,
fatto cristiano...
Se qualche bene
ho compiuto,
accettalo.
La tua grazia
sia sempre con me
e con tutti i miei cari.





Il termine «grazia» dice tutta la benevolenza di Dio verso il suo popolo, anche se peccatore.

LA GRAZIA: il motore di tutto

La Parola di Dio.

Gen 1,1 ss. per il discorso sulla bellezza perduta. Sulla bellezza ricuperata: Salmo 45 e i testi su Maria: Lc 1,28.44.46-47: «Ti saluto, o piena di grazia: il Signore è con te!... Il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo... L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore». Per il pensiero di San Paolo: Rom 3,24; 6,14; 8.

Grazia: una parola del vocabolario cristiano molto usata nei tempi anche di un recente passato e oggi caduta un po' nel dimenticatoio. O usata per abitudine, senza sapere che cosa «combina», nel senso buono, la grazia in noi.

Ma tutto questo non è bello.

Può essere utile, per partire, una costatazione: la parola «grazia» ha la stessa radice e quindi un significato vicino alla parola «gratis»: è ciò che non costa nulla perché è un dono. E non c'è il trucco come in certi negozi, o come negli annunci dei gestori dei telefonini: ci sono molte offerte di servizi gratuiti ma, appena li hai attivati, ti accorgi che c'è sempre qualcosa da pagare.

Antico e Nuovo Testamento

Questo senso di dono appare in forme diverse anche nelle parole che noi traduciamo con «grazia» usate nelle due lingue della Bibbia: ebraico e greco.

In *ebraico* propriamente significa l'assistenza che aspettiamo da colui con il quale si è conclusa un'alleanza.

Quindi disposizione di spirito alla fedeltà, alla solidarietà, alla bontà. Se poi chi compie queste azioni è Dio, grande e primo protagonista dell'Alleanza con l'uomo, il termine «grazia» dirà tutta la sua benevolenza verso il popolo che si è scelto, che sarà viva e forte anche quando quest'ultimo peccherà.

Bella l'espressione di Es 34,6: abbiamo un «Dio di tenerezza e di fedeltà, che conserva la sua grazia per mille generazioni, tollera errori, trasgressioni e peccati...». E Israele cosa fa? Deve «rendere grazia» a Dio quasi a restituirgli la sua presenza misericordiosa! Anche noi dovremmo ringraziare quando, col sacra-

mento della Riconciliazione torniamo a vivere «in grazia di Dio» ricevendo, come dice il sacerdote prima dell'assoluzione, «il perdono e la pace».

Vediamo nel Nuovo Testamento, scritto in *greco*. Nei Vangeli non compare quasi mai la parola «grazia».

Strano? Forse non tanto, perché la Grazia di Dio era presente in carne e ossa nel Cristo: lo si vedeva, toccava (1Gv 1,1) e questo bastava... Quando il Risorto se ne tornerà alla destra del Padre, come è raccontato negli Atti, il termine sarà usato molto di più proprio per indicare le grandi opere che Dio ha compiuto nel suo Figlio. Diventa sinonimo di «Vangelo».

Chi usa di più la parola «grazia» è San Paolo: nelle sue lettere compare cento volte. È sua la formula ancora usata oggi nella liturgia, in svariate combinazioni: «La grazia sia con voi». Più che un saluto di cortesia, è invocare sugli interlocutori i frutti e i benefici del Regno di Dio inaugurato dal Cristo.

Nella lettera ai Romani, Paolo esprime al meglio questa realtà. Alcune battute: «Tutti coloro che credono sono giustificati gratuitamente dalla sua grazia in virtù della redenzione» (Rom 3,24); «Voi non siete più sotto il regime della legge ma della grazia» (Rom 6,14). E così si vive in Cristo, nello Spirito e nella grazia che sono, in fondo, la stessa cosa. Il tutto esige però responsabilità: (2 Cor 6,1). Ne va di mezzo la nostra vita di eterna felicità che diventerà, o meglio, continuerà ad essere nostra se già viviamo qui in «grazia di Dio».

Grazia e bellezza

Tornando al confronto di «grazia» con parole di tutti i giorni che le assomigliano, potremmo pensare anche all'aggettivo «grazioso», cioè alla bellezza. Si allarga il cuore perché, fulminea e luminosa ecco l'intuizione di Dostoevskij: «La bellezza salverà il mondo».

Nella scrittura spesso il bello coincide con il buono, per cui potremmo leggere quanto riportato dall'autore sacro



al termine della creazione: «E Dio vide che quello che aveva creato era molto bello!» (Gen 1,31). Adamo ed Eva hanno preferito un brutto rapporto col proprio corpo vergognandosi della loro nudità (Gen 3,7), tra di loro (Gen 3,12), con la natura (Gen 3,17).

Eppure proprio nel momento più drammatico quando i progenitori sono colti da Dio con le mani nel sacco. Dio maledice il serpente e proclama solennemente che appariranno in un futuro, lontano ma certo, due bellezze che rimetteranno in ordine le cose. Gesù Cristo in cui tutta la tradizione ha sempre visto «il più bello tra i figli dell'uomo»: siamo nel Sal 45,3 e questa è forse una delle più straordinarie profezie sul Messia. Maria, la Madre di Gesù, la «piena di grazia» perché ha «trovato grazia presso Dio» (Lc 1,28.30). In un canto popolare viene salutata così: «Bella tu sei qual sole, bianca più della luna e le stelle più belle non son belle al par di te».

Con me e con tutti i miei cari

Pregare «la tua grazia sia sempre con me», significa chiedere a Dio tutte queste cose. Il che non è poco, perché ci fa vivere con senso cristiano il giorno che iniziamo (*Ti adoro* del mattino) e non sprecare – passi il temine – il tempo della notte perché, con questa bella invocazione, anch'essa viene come immersa nel circuito vitale e continuo della Grazia di Dio (*Ti adoro* della sera).

Curioso e, per certi versi, un po' inaspettatamente provocatorio, invocare la grazia di Dio sui «nostri cari». Perché? Perché mi sembra che a volte oggi sia molto più difficile pensare le persone, con cui viviamo tutti i giorni, come care. Il che vuol dire, come indica la parola stessa, che sono da noi amate e ben volute perché hanno un valore e per loro siamo disposti a pagare un «prezzo» anche, appunto, «caro». Non per niente diventano i nostri «tesori».

Pregando insieme in famiglia e chiedendo anche per i nostri cari la grazia di Dio, per forza siamo poi portati a smussare gli angoli dei nostri caratteri, a correggere le rotte delle nostre scelte, a ridimensionare le nostre pretese.

Siamo quasi come condotti per mano giorno dopo giorno a ricuperare tutti questi atteggiamenti che ci scaldano il cuore o tolgono tutto quel ghiaccio che a poco a poco ha spento il fuoco dell'amore.

Faremo anche le scelte insieme, condividendone motivazioni e modalità e avremo pazienza e misericordia sapendo perdonare, gestire bene le fatiche e le retromarce dello stare insieme. La fiducia negli altri e la speranza che il positivo saranno vincenti, ci aiuteranno a considerare gli altri come cari e a costruire una vera famiglia.

Se poi pensiamo che la Chiesa è una grande famiglia e che anche l'umanità lo è, proviamo a immaginare quale rivoluzione potrebbe scoppiare sul nostro pianeta!

È sacrosanto «indignarci» per ciò che non funziona nel mondo, soprattutto quando sono cose sul serio indegne.

Però sarebbe bello fare di tutto per pensare come «caro/cara» ogni uomo e donna che incontriamo sulla nostra strada. Il mondo cambierebbe.

Ci aiuti in questo sogno Maria.

La preghiera diventa vita

Passerò, giorno dopo giorno, in rassegna i miei famigliari e farò attenzione a tutta la bellezza («grazia») che sprigionano per quel che sono, fanno, dicono con i gesti, le parole, gli sguardi, i silenzi, le attenzioni, i sorrisi. Un po' alla volta scoprirò che mi diventano molto «cari» ed io sarò per loro «caro».

Con questo articolo termina la lettura del Ti adoro.

La preghiera del buon cristiano



Preghiera dei Salmi

Roberta Fora

A feè dovinta la lode DIO CHE ABITUIN SION

Salmo 65 (64)

A te è dovuta la lode, Dio che abiti in Sion, davanti a te si adempiano i voti.

Queste parole ci fanno subito intendere che ci troviamo davanti a un salmo di lode e ringraziamento.

Scorrendo le prime strofe ci rendiamo subito conto che esistono almeno tre validi motivi per dire grazie al Signore: Dio ci ascolta, ci perdona ed è generoso con noi. Leggiamo infatti:

Tu ascolti la preghiera, a Te viene ogni uomo.

E poi:

Mi opprime il peso delle colpe, Tu solo puoi perdonare i peccati... Godremo i beni della tua casa, la santità del tuo tempio.

Una riflessione sgorga allora spontanea: in un mondo triste e sfiduciato, dove il pessimismo si allarga a macchia d'olio ed è sempre più difficile trovare qualcuno che abbia voglia di sorridere, noi come ci collochiamo? Sentiamo in noi quel profondo desiderio di lodare il Signore, di ringraziarlo per la gioia che trabocca dal nostro cuore?

A ciascuno di noi la risposta, intanto meditiamo su quanto Dio fa e opera per tutta l'umanità. Il Signore è buono verso tutti, ascolta ogni parola di chi, con fede, gli rivolge una domanda e poi continua a rinnovare la Creazione.

Per questo nel salmo 65 (64) troviamo scritto:

Ti prendi cura della terra, la rendi fertile e molto ricca; i tuoi canali sono ricolmi d'acqua, assicuri agli uomini il frumento.

Siamo così giunti agli ultimi versetti del salmo che sono impregnati di molta gioia. In essi traspare l'immagine di un Dio che attraverso la natura, ci colma di benedizioni.

Così tu prepari la terra:
irrighi i solchi, spiani le zolle,
le impregni di pioggia,
benedici i germogli.
Nel deserto
i pascoli abbondano di verde,
dai colli risuonano grida di gioia.
I prati si rivestono di greggi,
le valli si coprono
di un manto di frumento.
È tutto un grido e un cantare di gioia.

Sono immagini molto poetiche che dovrebbero accrescere in noi la capacità di stupirci dinanzi alle meraviglie del Creato. La natura con i prati e i fiori, l'acqua rigogliosa che scorre cantando. Le colline verdeggianti di alberi austeri: è come una meravigliosa sinfonia che dirige il Signore. Ed è anche un modo nuovo di imparare a pregare: contemplare con gli occhi assetati di Dio un cielo azzurro pastello che si perde all'orizzonte di un prato ornato di fiori. Ascoltare la voce del Signore nel melodioso scrosciare di un torrente alpino, o nel sibilo impetuoso del vento che accarezza ogni foglia del bosco.

Dio ci parla attraverso la natura e noi possiamo riscoprire la Sua presenza nella Creazione che Lui ci ha affidato e continua a rinnovare per ognuno di noi.

Signore, fa' che impariamo a contemplarti nelle stupende opere che tu hai creato. Accresci in noi il desiderio della preghiera e fa' che ad essa impariamo a dedicare uno spazio adeguato in ogni giornata della nostra vita.

Tu sei grande, Signore, e nulla possiamo senza di Te. Donaci la gioia di appartenerti e la pace vera che cambia il nostro cuore. Fa' che la nostra vita si trasformi in una lode incessante a te che ci ami di amore infinito. Aiutaci ad esserti fedeli, ora e sempre. Amen.



le manette ai polsi

e il soprannaturale

Claudio Russo

Don Bosco

Ricordo che una volta un giovane, per mezzo del nostro grande amico il teol. Borel, mi fece chiedere un libro di devozione. Egli si trovava nelle carceri dette *correzionali*, e là, incontrando quel santo sacerdote, si era fatto conoscere, e lo aveva pregato di venire all'Oratorio per avere quel libro.

«Dica anche a Don Bosco che, quando l'anno passato egli mi vide con le manette ai polsi, e mi avvisò di stare in guardia, io sorrisi quasi per disprezzo. Ora sono qui, e chissà fino a quando!».

Queste parole suonarono un po' oscure al teologo Borel, e io gliene diedi la spiegazione.

Veramente fu per me una gran meraviglia. Quel giovane tra noi si era sempre comportato bene. Apparteneva a una rispettabile famiglia di***, in Monferrato, e dava non dubbi segni di vocazione allo stato ecclesiastico... Ma nell'anno della guerra del 1859, egli per leggerezza commise una grave mancanza e poi si allontanò dal quartiere. Non era propriamente una vera diserzione, ma una mancanza di disciplina; tuttavia venne arrestato e fu condotto in carcere, come appunto Don Bosco gli aveva predetto.

Lo stesso Don Bosco gli aveva dette molte altre cose che qui giova ricordare. Fu il giovane stesso, già fatto vecchio, che mi disse circa trent'anni dopo: «De-

Il teologo Giovanni Borel.



ve sapere qualche cosa a mio riguardo. Quando fui per finire il ginnasio, Don Bosco mi assicurò che se mi fermavo

con lui, mi sarei salvato ed avrei potuto salvare anche tanti altri. Io pensavo che egli parlasse così perché avevo un bel patrimonio... Vedendomi deciso ad andare mi annunciò: "Ebbene ecco il tuo avvenire. Tu andrai in seminario e presto ne uscirai. Cercherai di entrare tra i Minori Osservanti e non potrai resistere. Alla fine domanderai di farti Gesuita e non sarai ricevuto. Avrai una vita piena di sventure, i tuoi affari andranno sempre male, e quando ti troverai nella miseria, tormentato dagli acciacchi dell'età, allora ritornerai all'Oratorio... Io non ci sarò più, ma il mio successore ti riceverà come il padre evangelico ha accolto il figliol prodigo!". Padre, tutto si è verificato sino in fondo, ed ora sono qui, senza un soldo, con mille incomodi, abbandonato dai parenti e amici e ricevuto dalla carità di Don Rua che ha ereditato lo spirito di Don Bosco».

Io lasciavo dire e sfogare quello spirito esacerbato e alla fine gli chiesi: «Posso parlarne e scriverne al pubblico?». «Glielo dissi di proposito!» (G.B. Francesia, Don Bosco amico delle anime, p. 114).



Don G.B. Francesia.

Don Bosco: Memorie dell'Oratorio

a cura di

Don Emilio Zeni





Castelnuovo d'Asti (oggi: Don Bosco).

Sono un povero giovane che ha buona volontà di fare il suo dovere e di progredire negli studi.

Quanta fatica per poter studiare

Don Bosco nel suo racconto evidenzia quanto desiderio coltivasse per poter studiare, dopo la morte di Don Calosso. Superate alcune difficoltà familiari, Giovanni si iscrive alle scuole di Castelnuovo e si stabilisce presso un «onest'uomo di nome Roberto Giovanni» che faceva il sarto. Avendo molto tempo a disposizione si occupa anche nell'apprendere l'arte del sarto. Scrive: «In brevissimo tempo mi pareva di essere divenuto un valente capo sarto».

Non tutto fu facile, comunque per Giovanni. Dovette anche affrontare le compagnie, non sempre buone e pulite.

Scrive: «Volevano condurmi a giuocare in tempo di scuola... di rubare al mio padrone o a mia madre. Un compagno per animarmi a ciò diceva: "Mio caro, è tempo di svegliarti, bisogna imparare a vivere nel mondo. Chi tiene gli occhi bendati non vede e non cammina"».

Giovanni non cedette e rispose con coraggio: «Chi ruba è un ladro e i ladri fanno una triste fine... Mia madre mi vuole molto bene e se dimando danaro per cose lecite me lo dà; senza permesso non ho mai fatto niente, nemmeno voglio cominciare adesso a disubbidirla. Se i miei compagni fanno questo mestiere sono perversi. Se poi lo consigliano ad altri sono scellerati».

Nessuno osò più fargli certe proposte. La scuola procedeva bene. Ma a metà anno l'improvviso trasferimento del suo ottimo professore Don Virano, nominato parroco a Mondonio, lasciò luogo a un nuovo professore che, «incapace di tenere la disciplina, mandò quasi al vento quanto nei precedenti mesi aveva imparato».

Gli anni dirompenti di Chieri

Giovanni aveva 16 anni, quando fu presa la decisione di iscriverlo alle scuole statali di Chieri, a 18 chilometri dai Becchi. Prese pensione presso la Signora Lucia Matta, vedova con un figlio. Poiché gli studi fatti fino allora erano piuttosto incerti, fu iscritto alla classe "preparatoria" al ginnasio (il ginnasio, secondo l'ordinamento scolastico di allora, quando Don Bosco scriveva le Memorie, era di 5 anni, cui seguiva il liceo di 3 anni)...

Tra i suoi piccoli compagni, lui per l'età, spiccava come «un pilastro». Intensificò il suo impegno nello studio tanto da poter passare, in breve tempo, alla II ginnasio. Si era a metà dell'anno scolastico.

Scrive: «Il professore al vedersi un allievo alto e grosso, scherzando disse in piena scuola: "Costui o è una grossa talpa o che è un gran talento. Che ne dite?" "Qualche cosa di mezzo, risposi, è un povero giovane che ha buona volontà di fare il suo dovere e di progredire negli studi". Piacquero quelle parole e con insolita affabilità soggiunse: "Se avete buona volontà, voi siete in buone mani, io non vi lascerò inoperoso. Fatevi animo e se incontrerete delle difficoltà, ditemele tosto ed io ve le appianerò". Lo ringraziai di tutto cuore».

Giovanni studiò davvero e ottenne i risultati ben meritati. «Alla fine di quell'anno scolastico (1831-32), fui con buoni voti promosso alla III ginnasiale».

Tre anni in uno. Complimenti, diremmo noi oggi!

A Chieri Giovanni trascorse degli anni meravigliosi, dove la sua giovinezza poté esprimersi in tutto il suo dinamismo e in tutta la sua fantasia.

Scrive: «Ma siccome in questa città io non conosceva alcuno, così io mi sono fatto una legge di familiarizzare con nissuno. Tuttavia ho dovuto lottare non poco con quelli che io per bene non conosceva. Taluni volevano guidarmi al giuoco... a rubare alla mia padrona di casa oggetti di valore... Generalmente io diceva che mia madre mi aveva affidato alla mia padrona di casa... e non voleva fare cosa alcuna senza il consenso della medesima buona Lucia».

Giovanni si meritò la fiducia della sua padrona tanto che gli affidò il suo unico figlio assai vivace, «amantissimo dei trastulli, pochissimo dello studio». Scrive: «Mi occupai di lui come di un fratello; me lo resi assai docile, ubbidiente e studioso a segno, dopo sei mesi, da accontentare il suo professore».

La madre ne fu così contenta che condonò a Giovanni la pensione mensile.

Per il carattere fermo, l'intelligenza vivace, il gusto della amicizia attirò ben presto tanti amici, tra essi, particolarmente quelli che gli chiedevano un aiuto per gli studi. Non si tirò indietro.

Scrive: «Siccome poi i compagni che volevano tirarmi ai disordini, erano i più trascurati nei doveri, essi cominciarono a fare ricorso a me perché facessi la carità scolastica prestando o dettando loro il tema di scuola. Spiacque tal cosa al professore, perché quella falsa benevolenza fomentava la loro pigrizia e ne fui severamente proibito. Allora mi appigliai a spiegare le difficoltà ed anche aiutare... Con questo mezzo mi preparava l'affezione dei compagni».

Nacque così la ben nota «Società dell'Allegria».

Scrive: «Cominciarono quelli a venire per ricreazione, poi per ascoltare racconti e per fare il tema scolastico e... anche senza cercarne il motivo... Quelle riunioni solevamo chiamarle *Società dell' Allegria*; era obbligo stretto a ciascuno di cercare quei libri, introdurre quei discorsi e giochi che avessero potuto contribuire a stare allegri; per contrario era proibita ogni cosa che cagionasse malinconia, specialmente le cose contrarie alla legge del Signore... Di comune accordo fu posto per base:

1° Ogni membro della Società dell'Allegria deve evitare ogni discorso e azione che disdica ad un buon cristiano;

2º Esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e dei doveri religiosi.

Queste cose contribuirono a procacciarmi stima e io era venerato dai miei colleghi come capitano di un piccolo esercito. Da tutte parti era cercato per dare trattenimenti, assistere allievi nelle case private ed anche per fare scuola o ripetizione a domicilio».

Un modello di società allegra

Don Bosco nel riandare con le *Me-morie* a quegli anni ricorda dei compagni «veramente esemplari». Di alcuni fa i nomi, li ringrazia per i consigli preziosi da loro ricevuti.

La *Società dell'Allegria* non era solo momento di svago, di serena aggregazione, ma anche luogo e momento di dibattito religioso e culturale.

Scrive: «Lungo la settimana ci si raccoglieva in casa di uno dei soci per parlare di religione; interveniva liberamente chi voleva... Ci intrattenevamo alquanto in amena ricreazione, in conferenze, in letture religiose, in preghiere, nel darci buoni consigli e nel notarci quei difetti personali che taluno avesse osservato... Mettevamo in pratica – senza saperlo – quel sublime avviso... di Pitagora: "Se non avete un amico che vi corregga i difetti, pagate un nemico che vi renda questo servizio". Oltre questi amichevoli trattenimenti andavamo ad ascoltare le prediche, spesso a confessarci e a fare la santa comunione».

Don Bosco a questo punto ricorda che allora, nell'ordinamento scolastico, la religione occupava parte fondamentale della educazione, tanto che se un professore, anche soltanto per scherzo, avesse pronunciato un parola scurrile o irreligiosa era immediatamente dimesso dalla carica e conclude: «Se facevasi così dei professori, immaginatevi quanta severità si usasse verso gli allievi indisciplinati o scandalosi».

Forse una severità eccessiva, ma Don Bosco dice che produceva, comunque, buoni effetti... Gli allievi erano docili e rispettosi tanto nel tempo di scuola, quanto nelle proprie famiglie. E spesso avveniva che in classi numerosissime alla fine dell'anno erano tutti promossi alla classe superiore...».

Oggi ci sembra di essere lontani anni luce!

Continua Don Bosco nella sua narrazione: «La più fortunata mia avventura fu la scelta di un confessore stabile nella persona del teologo Maloria, canonico della collegiata di Chieri... Mi incoraggiava a confessarmi e a comunicarmi con la maggior frequenza... Io mi credo debitore a questo mio confessore se non fui trascinato dai miei compagni a certi disordini».

Don Bosco: Memorie dell'Oratorio

Nella
Società dell'Allegria
era proibito
ogni cosa
che cagionasse
malinconia,
soprattutto
cose contrarie
alla Legge del Signore.



Chieri (Torino).

La mia più fortunata avventura fu la scelta di un confessore stabile che mi accoglieva con bontà e mi incoraggiava. **Attualità**

Maurice Blitz



TUTTT ascuola·2

Ormai siamo nel "pieno" di questo nuovo anno scolastico e la situazione dovrebbe essere pressappoco così: studenti che si lamentano degli insegnanti, insegnanti che si lamentano degli studenti, genitori che lamentano dei propri figli, figli che si lamentano dei propri genitori e così via, in una girandola di reciproche critiche.

Bella matassa, difficilmente sbrogliabile, per uno stato di cose che da circa 200 anni caratterizza i rapporti tra istituzioni, i suoi presunti paladini e il tessuto sociale.

Nessuna paura, nessun allarme per quei fortunati che possono dire: «A me



non risulta!» E per tutti gli altri, sicuramente una minoranza, non rimane che allargare le braccia e tenere duro fino a giugno, per poi ricominciare, dopo il meritato periodo di riposo, a settembre.

Queste poche righe per descrivere una situazione tanto paradossale quanto critica e difficile, per tutte quelle famiglie che non riescono a trovare una soluzione a un problema che non doveva essere un problema, ma lo è diventato.

Lo è diventato per i nostri figli, scaraventati in una scuola che non li aiuta a crescere, dove imparare è difficile se non impossibile, schiacciati tra l'abnorme mole di cose da trattare e il tempo che non è mai abbastanza.

Lo è diventato per i genitori, proiettati in un mondo che, forse, hanno voluto cancellare dalla memoria, mantenendo solo il dolce ricordo di una giovinezza ormai lontana.

Lo è diventato per i docenti, forse ormai stanchi, pronti a difendere l'indifendibile in nome di una categoria invecchiata e logora.

Ma soprattutto è diventato un problema per tutta la nostra società, che paga l'inadeguatezza del nostro sistema scolastico nel far crescere adeguatamente il maggior numero possibile di giovani, quei giovani, sui quali una società si affida per crescere e migliorarsi.

Tanto per cambiare siamo in piena crisi, sociale ed economica, per molti sarà un ridimensionamento delle proprie abitudini, dove restrizioni e privazioni sostituiranno quelle certezze che ci hanno accompagnato per generazioni. Si parla di crisi che parte da lontano, forse dentro c'è anche la nostra scuola, che nel tempo non ha saputo migliorarsi per migliorare.

Chiudo nella convinzione di aver tralasciato non una, ma mille deviazioni descrittive su chi, su come, perché questo e perché quell'altro, ma rischierei di dimenticare sempre qualche cosa di importante. A voi quindi l'onere di riempire le parti mancanti, e scoprire che i vostri problemi sono gli stessi problemi degli altri, e quindi di tutti.

Ma non molliamo la speranza che qualcosa potrà cambiare. □

Il precedente articolo vedere n. 8/2011 a p. 20.



CRONACA DI LUCIANO

DICEMBRE (continua)

Giovedì 22. Alla Santa Messa delle ore 7 con la comunità salesiana è presente la Superiora Generale delle Suore Missionarie della Consolata, **Madre Simona Brambilla:** la accompagnano una consigliera generale el esuore della comunità di Castelnuovo Don Bosco.

Venerdì 23. Il gruppo ANFAS di Asti conduce al Colle alcuni suoi assistiti: partecipano alla Santa Messa delle ore 11, e poi si ritrovano nella sala exallievi per l'incontro e per il pranzo. Li conduce Don Claudio.

Sabato 24. Vigilia del Santo Natale. Salendo la strada che porta al Colle, si può ammirare l'artistico e originale presepio davanti alla Scaiota, allestito dai nostri confratelli addetti alla campagna. Nella Basilica inferiore è da giorni ormai allestito il presepio meccanico, opera della sig.ra Luciana Virone, mentre ai piedi dell'altare è pronta la culla per Gesù Bambino. Anche nella Basilica superiore è già sistemato il gruppo della natività, in attesa della Santa Messa di Mezzanotte. Così pure al Santuario di Maria Ausiliatrice le sorelle Nazarene hanno preparato il graziosissimo Gesù Bambino attorniato da tanti angioletti che paiono impazienti nell'attesa della venuta del Salvatore.

Alle ore 22 la Basilica viene riaperta e alle 23,30 ha inizio il concerto di canti natalizi in attesa della Santa Messa. A Mezzanotte, con la Basilica gremitissima, ha inizio la solenne Messa di Natale presieduta dal nostro Direttore, Don Sergio Pellini. Anima i canti la Corale della Basilica.

Domenica 25. Natale del Signore. Tutte le Sante Messe d'orario sono molto partecipate, ed anche i confessori sono impegnati in modo pressoché costante. Rivediamo anche i volti di parecchi exallievi, che passano ad augurare un buon Natale.

Lunedì 26. Festa di Santo Stefano, pur non essendo festa di precetto, manteniamo anche oggi l'orario festivo delle Sante Messe. Numerosi ancora i fedeli presenti ed anche quelli che si accostano al Sacramento della Riconciliazione.

Martedì 27. Giungono alcuni gruppi per il pernottamento: alla casa Zatti il gruppo TDR di Torino con Simona e Don Roson; nell'Istituto pernotta il forte gruppo di animatori con Don Eligio Caprioglio, direttore di Ivrea.

Mercoledì 28. Dal seminario di Milano giunge una trentina di ragazzi dei gruppi vocazionali. Alla Casa dei Giovani pernotta un gruppo di giovani famiglie di Mantova con il Sig. Parolini.

Sabato 31. Ultimo giorno dell'anno. Mentre accogliamo il gruppo di **Azzano Por-** denone, ci prepariamo al canto solenne del *Te Deum* come ringraziamento al Signore per l'anno trascorso. Al termine della Santa Messa vespertina del Sabato viene cantato con i fedeli, mentre la comunità salesiana esegue il canto solenne del *Te Deum* durante il Vespro. Alle ore 22 viene riaperta la Basilica superiore, per la veglia di preghiera, e alle 23 viene celebrata la Santa Messa della solennità di Maria Santissima Madre di Dio. Alla conclusione ci si scambia fraternamente gli auguri con un breve rinfresco.

GENNAIO 2012

Domenica 1. Sono molto frequentate le Sante Messe del pomeriggio. Affidiamo alla protezione della Vergine Maria tutto il nuovo anno che sta per iniziare e chiediamo il suo materno aiuto. Ospitiamo in questi giorni un gruppo proveniente dall'Aquila, con Don Antonio, che pernotta alla Casa dei Giovani; un gruppo dell'oratorio di Cornaredo (MI), che pernotta alla casa Zatti con suor Angela.

Venerdì 6. Solennità dell'Epifania del Signore. Le Sante Messe seguono l'orario festivo e sono molto frequentate. Quella delle ore 11 è presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Severino Poletto, Arcivescovo emerito di Torino, che poi condivide con la comunità salesiana il pranzo fraterno.

Domenica 8. Festa del Battesimo del Signore. Con questa festività termina il tempo

Concelebrazione presieduta dal Rettore Don Sergio Pellini, prima di recarsi in Vaticano.



Cronaca

Luciano Pelissero



Il complesso bandistico della Scuola Salesiana di Oswiecim (Polonia).



Presepi al Colle: presso la "Scaiota" Casa dei Giovani e nella Basilica Inferiore (particolare).



liturgico del Natale. A ogni Santa Messa il Rettore, Don Sergio Pellini porge il saluto ai fedeli. In modo speciale durante la Santa Messa delle ore 16 da lui presieduta e concelebrata da alcuni parroci dell'Unità Pastorale 60. Sono presenti a questa celebrazione il nostro Sindaco e quello di Capriglio. Presenti anche la mamma e alcuni parenti del Rettore. Domani mattina partirà per il Vaticano dove è stato destinato.

Lunedì 9. Riprendono ad arrivare i ragazzi del nostro Centro di Formazione Professionale. Dopo le vacanze natalizie riprende così la seconda parte dell'anno scolastico. Da parte nostra vogliamo ricordare con una fervida preghiera tutti i giovani che ci sono affidati, affinché sia costante la loro crescita umana e spirituale.

Sabato 14. Alla Casa dei Giovani pernotta un gruppo di giovani famiglie di Porto Viro (RO). Alla sera alle 18,30 concerto della fanfara dei Vigili del Fuoco di Torino, a favore dell'Associazione GIADA, una Onlus che si prende cura dei bambini oncologici terminali. Tutto si svolge nella Basilica superiore con buona partecipazione.

Domenica 15. Sono presenti oggi per una giornata di ritiro e di preparazione alle prossime promesse, che saranno fatte nella festa di San Giovanni Bosco, il gruppo di aspiranti Cooperatori, con il coordinatore Mauro Comin. Il responsabile della formazione, Giorgio Capodicasa, li intrattiene nella riflessione. Don Emilio Zeni celebra per loro la Santa Messa nel pomeriggio nella Basilica inferiore. Alle ore 15 all'organo della Basilica superiore concerto dell'organista Walter D'Arcangelo, dell'Accademia del Santo Spirito.

Mercoledì 18. Giungono da Chiari (BS) quattro pullman di ragazzi della prima media, accompagnati da Don Rizziero. Visitano e poi hanno la Santa Messa nella Basilica superiore: tanto fervore, solennità di canti e devoto servizio liturgico. A sera giungono, per pernottare nella Casa dei Giovani, i bandisti della scuola di Oswiecim (Polonia). Hanno la Santa Messa nel Santuario di Maria Ausiliatrice.

Giovedì 19. Visitano il Colle i ragazzi della scuola media di **Torino, Michele Rua** con alcuni insegnanti e guidati dal Salesiano Jimmy Muhaturukundo. Alle 11 hanno la Santa Messa nella Basilica superiore i giovani della banda musicale di Oswiecim.

Sabato 21. In mattinata abbiamo la visita del gruppo della parrocchia San Giovanni Bosco di Sabbio di Lomellina. Santa Messa alle ore 11,30 dopo quella di orario.

Domenica 22. Terza domenica del Tempo Ordinario. Ricordiamo oggi la memoria della Beata Laura Vicuña, anche se liturgicamente non è possibile celebrarla viene però ricordata all'inizio di ogni Messa d'orario. Inizia oggi anche la novena in preparazione alla festa di San Giovanni Bosco. Ce lo ricordano anche le campane della Basilica che prima delle Sante Messe diffondono la melodia del canto "Giù dai colli".

Nel parlatorio dell'Istituto si ritrovano con Don Emilio Zeni alcune famiglie di Torino per un ritiro spirituale. Alla Santa Messa delle ore 11 partecipa un altro gruppo di adolescenti di **Sabbio di Lomellina** con il diacono che li accompagna.

Continua intanto la nostra preghiera per l'Unità dei Cristiani che ha in questa giornata il culmine di tutto l'Ottavario e che si concluderà mercoledì 25 con la festa della conversione di San Paolo.

Alle ore 15 ultimo concerto d'organo dell'organista Omar Caputi, dell'Accademia del Santo Spirito.

Presso la Casa di San Domenico Savio a Morialdo.





Presso la Comunità dei Salesiani.

Presso il laboratorio G. Durando dove viene impaginato il bollettino del Tempio di Don Bosco.



Tre ragioni

Il padre bussa alla porta di suo figlio: «Paolo», dice, «svegliati!».

November 1988 | Non voglio alzarmi, papà». Il padre urla: «Alzati, devi andare a scuola!» Paolo dice: «Non voglio andare a scuola».

«E perché no?», chiede il padre.

«Ci sono buoni motivi», risponde Paolo. «Prima di tutto, è una noia; secondo, i ragazzi mi prendono in giro; terzo, io odio la scuola!»

È il padre dice: «Bene, adesso ti dirò io tre ragioni per cui devi andare a scuola: primo, perché è tuo dovere; secondo, perché hai quarantacinque anni e terzo, perché sei il preside».

L'ateo

Un ateo stava facendo una passeggiata nella foresta. – Che alberi maestosi! Che fiumi impetuosi! Che begli animali! – si ripeteva.

Mentre camminava lungo il fiume sentì un movimento tra i cespugli dietro di sé. Si voltò e vide un orso di 3 metri che lo caricava.

Si mise a correre più velocemente che poteva su per il sentiero.

Si girò e vide che l'orso si avvicinava sempre più. Il suo cuore pompava freneticamente e cercava di correre ancora più veloce. Inciampò e cadde a terra.

Cercò di tirarsi su ma l'orso era ormai proprio sopra di lui con la sua zampa sinistra, alzando la destra per colpirlo. In quel istante l'ateo gridò disperatamente: - Mio Dio!

Il tempo si fermò. L'orso si arrestò. La foresta era silenziosa.

Mentre una luce abbagliante brillava sull'uomo, una voce venne dal cielo:

– Hai negato la mia esistenza per tutti questi anni, insegnato ad altri che non esisto e addirittura attribuito il creato ad un incidente cosmico. Ti aspetti che ti aiuti in questa circostanza? Devo considerarti un credente?

L'ateo guardo diritto verso la luce:

– Sarebbe ipocrita da parte mia chiederti all'improvviso di considerarmi credente ora, ma forse puoi rendere credente l'orso?

- Molto bene! - rispose la voce.

La luce se ne andò. I suoni della foresta ricominciarono. L'orso abbassò la sua zampa destra, accostò insieme entrambe le zampe, abbassò il capo e disse: — Signore, benedici questo cibo che sto per prendere

e per il quale Ti sono molto grato.

Dialogo tra padri

Due padri vantano gli exploits dei loro figli.

Il primo: «Mio figlio di due anni riesce a tenere alzato un martello di 10 kg!».

Il secondo: «Il mio di un anno riesce a tenere alzata ogni notte tutta la famiglia».

A presto, Milena





IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti. COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.